

### Sospensione per i giudici

(Dalla prima pagina)  
colti contro il giovane neofascista, che è latitante ed è ricercato anche per l'assassinio dell'agente Evangelista, hanno voluto dire nulla. Si sa che ad accusare il giovane come possibile killer del giudice Amato, è il ritrovamento su alcuni suoi indumenti di proiettili dello stesso calibro e delle medesime caratteristiche di quelli usati contro il giudice romano. I proiettili furono trovati (nella tasca di un giubbotto) due settimane dopo l'uccisione del giudice, probabilmente in un covo nel centro di Roma. Ma nell'indumento, a quanto pare, non vi erano solo proiettili. Vi erano due etti di cocaina pura per un valore di svariati milioni. La scoperta non ha stupito i magistrati: da tempo corre il sospetto che la droga sia il mezzo di pagamento per i killer della eversione nera.

messaggio chiaramente mafioso, è stata subito legata a un possibile regolamento di conti interno per questioni di soldi. Mangiameli, si scopre ora, conosce bene Fioravanti. Per un regolamento di conti, questione di droga, pochi giorni dopo Mangiameli fu ucciso un altro fascista romano. Fioravanti, dunque, può essere una chiave di volta non solo dell'inchiesta sulla morte di Amato ma anche di altre indagini sull'eversione nera; tra l'altro era in comunicazione diretta, prima dell'uccisione del giudice, proprio con Paolo Signorelli, l'ideologo «nello ro» già in carcere per la strage e ora accusato dai magistrati bolognesi di essere uno dei mandanti dell'omicidio Amato. Lo stesso Fioravanti, descritto come un elemento eccezionalmente esperto nell'uso delle armi, fu in contatto anche con Mario Massimi, il detenuto che, con la sua confessione, permise ad Amato la redazione del suo ormai famoso dossier sull'eversione nera. Rapporto che doveva rimanere segretissimo e che invece, come dimostrano gli arresti e le incriminazioni ordinati ieri dalla Procura di Bologna, i capi fascisti conobbero incredibilmente

in fretta. La trama è descritta negli ordini di cattura emessi contro i quattro avvocati romani, tutti legali di imputati fascisti: il via fu dato da De Matteo che rivelò all'avvocato Andriani (allora legale di Massimi) il contenuto delle scottanti deposizioni di quest'ultimo. Dal legale la voce passò, secondo l'accusa, «a imputati per banda armata» finché giunse proprio ai personaggi (tra cui Semerari e Signorelli) che erano accusati dal detenuto Massimi. Semerari sarebbe stato informato dal procuratore aggiunto Vessicelli di essere al centro di un dossier del giudice Amato. Ma Vessicelli (che è stato recentemente messo a confronto proprio con Semerari) ha sempre respinto decisamente questa grave accusa. Ieri ha detto: «Si tratta di un equivoco o di una diabolica macchinazione. Sapri, in ogni caso, difendermi nelle sedi competenti, come ho già fatto con la mia richiesta al CSM. C'è una distanza abissale — e ha fatto riferimento al suo passato di militante della Resistenza e di deportato in Germania — tra la mia posizione ideologica e quella (di Semerari) a cui si tenta di avvicinarci».

Matteo confermò all'avvocato neofascista Paolo Andriani che «la testimonianza» resa da un suo cliente — il Massimi — al giudice Amato, aveva «assunto una veste processuale». Rivelazione gravissima che l'avv. Paolo Andriani apprezzò subito nella sua portata pratica e che lo indusse ad aggredire, verbalmente, il giudice Amato nei corridoi del Palazzo di giustizia. L'episodio è ricordato proprio dal giudice assassinato dal NAR, in un esposto che egli redasse, per-

ché fosse segnalato al Consiglio degli ordini forensi di Roma il selvaggio comportamento di Andriani. Ma quell'esposto non giunse mai a destinazione: rimase «insabbiato» negli uffici di piazzale Clodio.

### A Palazzo Chigi il dossier

(Dalla prima pagina)  
fazioni politiche che certamente seguono — nel '75 — lo stesso avvio dell'indagine segreta sul vertice della Guardia di Finanza.

Alcuni brani del dossier saranno pubblicati sul prossimo numero dell'Espresso, in forma integrale, e sono stati anticipati ai quotidiani.

Un appunto dice: «Sono emersi rapporti diretti che Giudice mantiene con Achille Gallucci (oggi procuratore di Roma, allora capo dell'ufficio istruttoria del tribunale, ndr). L'ultimo contatto è avvenuto il 9-5-1975. A questo proposito Gallucci lunedì scorso aveva precisato: «Giudice mi telefonò per parlarmi di una questione che ora non ricordo. Concludemmo il discorso promettendoci un incontro di cortesia, un aperitivo; ma poi non ci siamo più visti».

Un altro brano del dossier dice: «La Guardia di Finanza doveva fare ispezioni all'agenzia O.P. (quella di Pecorelli, poi trasformata in rivista, ndr.) e a Nicola Falde, che però si è comportato male» perché ha fatto trovare la ricevuta dei 30 milioni che Tony Bisaglia aveva dato a O.P.». Informazione della rivelazione, ieri sera Nicola Falde ha smentito di avere avuto rapporti

«telefonici o di altro tipo» con il generale Giudice. Inoltre ha precisato che effettivamente la Guardia di Finanza perquisì la sua abitazione il 6 dicembre del '74 e ha aggiunto che in quella occasione fu trovato un appunto di suo pugno (non una ricevuta, ha detto) relativo ad un finanziamento che Pecorelli aveva incassato direttamente e di cui mancava la provenienza.

Ancora un altro brano del dossier che sarà pubblicato dall'Espresso, infine, racconta il trasferimento di valuta in Svizzera organizzato dall'ex capo della Finanza. «Il giorno 17-7-1975 — si legge nel documento — il caso in esame ha evidenziato come il generale di C.A. Raffaele Giudice e il suo collaboratore col. Giuseppe Trisolini fossero concordemente intenzionati a trasferire in Svizzera tutte le loro sostanze depositate alla Banca Nazionale del Lavoro, sede di Roma. A sollecitare il trasferimento è stata la moglie del generale, signora Giuseppina Galluzzi, la quale ha manifestato essere preoccupata per la situazione politica...». Il rapporto riferisce inoltre che questa esportazione di valuta doveva avvenire con una operazione abbinata «ad un'altra più o meno analoga... Circa que-

st'ultima operazione si avanzava l'ipotesi che potrebbe trattarsi del trasferimento all'estero dei noti 500 milioni di lire». Infine nel rapporto si legge che la moglie del generale Giudice e il colonnello Trisolini sono partiti in vagona letto per Lugano, hanno preso una stanza doppia all'Hotel Excelsior ed hanno depositato i soldi (contenuti in una valigia e in una borsa) presso la Schweizer Banksee Lischap; quindi sono ritornati a Roma, sempre in carrozina, e al loro rientro sono stati prelevati da una Alfetta blu con targa di copertura.

Come si può capire, il vertice della Finanza era l'obiettivo principale dell'indagine del SID: non a caso — oltre al pedinamento fino in Svizzera — gli uomini di Casardi avevano anche messo una microspia proprio nel telefono «riservato» del generale Giudice. Altro che indagine «partita dal basso», e sfociata «casualmente» nei controlli sui cani delle «Fiamme Gialle», come sostiene Manelli dal Sidafinca. Un lavoro del genere, un lavoro così mirato e accurato dei nostri Dti, non poteva sfuggire al controllo o quanto meno alla attenzione del potere politico. E fu utilizzato soltanto per inconfessabili faide interne.

**Espressione da prendersi in senso proprio: massacro della vita, perché la moneta circola ampiamente, ma con una attività produttiva calante; delle persone fisiche stesse, come mostrano gli effetti della crescita di criminalità mafiosa e comune. Come si può star fuori da una tale situazione, e al tempo stesso provare, in modo quasi inevitabile, invece che protagonisti e promotori di un nuovo sviluppo, elementi passivi di un quadro che altri ha tracciato e disegnato.**

Ciò vale in ogni campo. Ci sono 26.000 forestali, e ci si chiede: che cosa possono e debbono fare? Ci sono decine di migliaia di addetti ai servizi, ma si muove una efficace iniziativa unitaria e di movimento «cambiare gioco»?

Riflettiamo sulla vicenda di Rosarno. Il partito si è schierato contro la mafia, e ha pagato col sangue. Ma il magistrato ha incriminato per truffa un certo numero di esponenti della cooperativa Rinascente, anche con tessera Pci, che subito è stata loro sospesa. Un fatto amaro, ma che ci conduce ad un nodo di fondo: quello di un'economia assistita. In realtà esiste largamente un «normale» meccanismo «irriflettuto» nel sistema dell'integrazione dei prezzi agricoli connesso all'attuale politica comunitaria. Il prezzo dei prodotti eccedenti è di scarsa qualità, come è noto, viene sorretto, integrato. La prassi vuole che si faccia, su questa integrazione

una certa cresta. E' lo scotto di una agricoltura in molti suoi comparti arretrata, dunque assistita. Qui, in questo meccanismo di assistenza stanno le radici degli errori della cooperativa di Rosarno, che però doveva essere sicuramente visti e corretti prima. Non si può stare in un modo qualsiasi su un mercato sifitato, senza diventare, in modo quasi inevitabile, invece che protagonisti e promotori di un nuovo sviluppo, elementi passivi di un quadro che altri ha tracciato e disegnato.

Ciò vale in ogni campo. Ci sono 26.000 forestali, e ci si chiede: che cosa possono e debbono fare? Ci sono decine di migliaia di addetti ai servizi, ma si muove una efficace iniziativa unitaria e di movimento «cambiare gioco»?

Riflettiamo sulla vicenda di Rosarno. Il partito si è schierato contro la mafia, e ha pagato col sangue. Ma il magistrato ha incriminato per truffa un certo numero di esponenti della cooperativa Rinascente, anche con tessera Pci, che subito è stata loro sospesa. Un fatto amaro, ma che ci conduce ad un nodo di fondo: quello di un'economia assistita. In realtà esiste largamente un «normale» meccanismo «irriflettuto» nel sistema dell'integrazione dei prezzi agricoli connesso all'attuale politica comunitaria. Il prezzo dei prodotti eccedenti è di scarsa qualità, come è noto, viene sorretto, integrato. La prassi vuole che si faccia, su questa integrazione

secca condanna della politica della Cassa del Mezzogiorno, dell'intervento straordinario, dell'intervento statale mediato dalla Dc e dal blocco che rappresenta, non potrebbe darsi per fatti. Con la minaccia di un nuovo potere mafioso che si fa pressante.

La Dc — un colosso, certo, oltre il 40% dei voti — si aggira in questo deserto in cerca delle sue fortune. Il Psi e gli altri partiti laici non ne contrastano la politica. La Calabria si trova sempre più «lontana dal centro». In ogni senso in cui si voglia interpretare una simile espressione. Su questo, dunque, oggi ci si deve misurare: restituire un avvenire produttivo, civile, di sviluppo e di progresso ad una regione che ne è stata privata. Il lavoro deve poter tornare ad essere un'attività umana che modifica e migliora la vita degli uomini. E la democrazia, la legge che la regola, che impedisce la formazione di nuovi blocchi di dominio e di poteri occulti, che mantiene in un ambito civile le contraddizioni e favorisce la trasformazione della vita concreta della gente, ma semplice circolazione monetaria. Più

(Dalla prima pagina)  
quando si trovano tra le mani affari scottanti che implicano potenti e potentati, paventano anzitutto la avocazione da parte dell'ufficio del procuratore capo della capitale.

E' di questi giorni un altro oscuro risvolto della vicenda Pecorelli. Qualcuno ha rivelato che il giornalista — che esercitava assieme o per conto di ambienti del Sid il mestiere delle rivelazioni scandalistiche in cui la menzogna non era meno funzionale della verità — era così ben «entrato» negli ambienti giudiziari romani che andò a cena con l'allora giudice Vitalone (ora senatore dc). Costui ieri ha confermato che quella cena ci fu ma scari-

ca su un altro magistrato, C. A. Testi, membro del Consiglio superiore, la responsabilità dell'iniziativa. Sembra una notizia da poliziotto. Ma riflettiamo un po'. C'è anzitutto il solito scari-cabarile: un cadavere, si sa, non fa buona compagnia. Ma poi c'è, soprattutto, quel rapporto amichevole tra un personaggio da sottobosco giallo, finito ammazzato in ragione del proprio mestiere, e gente del calibro del giudice Testi e del generale Lorente. Che tipo di rapporto?

Non è davvero necessario farsi trascinare dalla fantasia: il panorama è già sufficientemente fosco di per sé. Vogliamo solo dire quello che è il sentimento nostro: un senso di pena, ma

preoccupazione profonda per il diseredato che può colpire il corpo giudiziario. E soprattutto, una grande solidarietà per quei tanti, tantissimi giudici seri, leali, onesti, che reggono sulle loro spalle la responsabilità immensa di difendere la Repubblica su una delle trincee più esposte ed avanzate. E con ben pochi aiuti da parte del potere.

Bisogna assolutamente uscire dall' melma. Un compito enorme ricade sui buoni magistrati perché tutti i possibili schiocchi escano da tutti i possibili armadi. Ma un compito ancor più grande spetta alle forze politiche: politiche di mobilitazione, di intervento, di vigilanza. E chi ha fallato paghi. Fino in fondo.

(Dalla prima pagina)  
dei tenaci assertori della possibilità di giungere allo scambio: uno contro uno. Guiso dice di aver sostenuto una trattativa «umanitaria», non un cedimento dello Stato ai terroristi. Ma incalzato dalle domande dei commissari lo stesso avvocato avrebbe poi ammesso che in realtà i sequestratori del presidente della Dc chiedevano uno «scambio alla pari», riferendosi alla «qualità» del terrorista da liberare. La conseguenza che se ne trae è ovvia (e l'avrebbe trattato, alla fine anche Guiso in commissione) non era una trattativa «umanitaria» si sarebbe andato allo «scambio» tra due «terroristi» posti. Non a caso furono

scartati i nomi della Besuschio, di Buonoconte, dell'anarchico Valitutti come possibili detenuti da liberare, proprio perché non ritenuti «equivalenti» a Moro.

Alcuni commissari, inoltre, avrebbero rilevato delle strane coincidenze tra i comunicati che le BR andavano diffondendo nel corso dei 55 giorni della prigionia di Moro e alcune frasi dette da Guiso e Craxi o da Curcio a Guiso. Per esempio: è necessaria «una parola chiara e definitiva» della Dc per poter salvare la vita di Aldo Moro. Questo disse Guiso a Craxi nel corso di un colloquio precedente il tragico epilogo della vicenda. La stessa frase è contenuta nell'«ultimo comunicato» delle BR. L'avvocato non avrebbe saputo

spiegare anche altre coincidenze.

Curcio e gli altri brigatisti detenuti in carcere avevano contatti con i reparti esterni del terrorismo con sequestratori di Moro e gli autori della strage di via Fiumi. Guiso avrebbe risposto che la sua sensazione (e non altro) è che questi contatti erano possibili anche perché «nessun carcere è impenetrabile». Ma con il segretario del Psi l'avv. Guiso aveva sostenuto — all'epoca del rimpiego del presidente della Dc — il contrario. Oggi il difensore dei terroristi — così sembra abbia spiegato il mutamento di opinione — avrebbe nuovi elementi di valutazione per poter sostenere questa diversa «sensazione».

(Dalla prima pagina)  
mente negativo. Essa ha rappresentato tra l'altro (nel periodo della solidarietà democratica) il primo impegno del parlamento italiano per la disoccupazione giovanile. E tuttavia l'esperienza della 285 — ha aggiunto Chiaromonte — non può e non deve né prolungarsi né ripetersi. Per questo i comunisti sono contrari ad una proroga della legge».

Bisogna invece — come sostiene Rocchi — puntare su una varietà di iniziative, a partire dall'istituzione di un Servizio nazionale del lavoro, come strumento di governo pubblico e non agenzia privata del mercato del lavoro. La FGCI pensa ad una struttura che non registri semplicemente domanda ed offerta di lavoro, ma che sia in grado di svolgere una politica attiva per l'occupazione». «Attraverso il Servizio nazionale del lavoro — continua Rocchi — devono anche emergere le forme di lavoro precario, a tempo parziale e determinato o stagionale».

Tutto questo è possibile, ovviamente, all'interno di una rapida attuazione della riforma del collocamento. In quest'ambito c'è una proposta immediata — su cui certo si discuterà tra oggi e domani — per portare a 5.000 lire al giorno (dalle attuali 800) l'indennità di disoccupazione. «Con questo — dice Rocchi — non vogliamo cadere alle logiche assistenziali, ma ci

poniamo il problema di come intervenire verso tutti coloro che vogliono trovare un lavoro e non ci riescono».

E da qui nasce un altro spunto per questa conferenza che andrà avanti, oggi, per tutta la giornata, per concludersi domani con l'intervento del segretario della FGCI Marco Fumagalli. «Si discute oggi — afferma Chiaromonte — e lo ha fatto anche il Manifesto nel convegno di Milano, dell'atteggiamento verso il lavoro. Ma se ne discute in un modo non giusto. Mi sembra, infatti, che i giovani chiedano un lavoro di qualità diversa, che sia utile ed appagante. Si pone, ancora, con vivacità il problema del rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro. Ma si dimentica, essenzialmente, il lavoro».

E la relazione di Accornero, che interviene per il CESPE — completando le introduzioni a questa prima giornata — aggiunge stimolanti riflessioni. «Il lavoro che manca — dice Accornero — fa persino più danni del lavoro che opprime, deteriorando l'immagine stessa del lavoro, nonché il mito riformista del pieno impiego e l'ideologia dell'industrialismo rampante».

E poi emerge un altro tema su cui certamente oggi si svilupperà la discussione. La vita dei giovani d'oggi — così drammaticamente esposta sul fronte del non lavoro — è anche intrecciata molto più di una volta con tutti i fili del lavoro nero, precario, som-

merso. Già dopo le medie — dice Accornero — «una miriade di lavori si affaccia nelle scuole. Accanto a quella del lavoratore studente sta moltiplicandosi la figura dello studente lavoratore. Ed è una figura sempre più emergente. Ad dirittura viene da chiedersi: dove sono, quanti sono e chi sono gli studenti alto stato puro».

Di qui un'altra considerazione, anch'essa carica di significati: «Il lavoro precario ha assunto un carattere decisivo, è diventato una componente strutturale dell'economia del paese». E il padronato italiano è riuscito a servirsi di tutto questo. «Molti giovani — sottolinea Accornero — hanno dovuto accettare questo modo di lavorare. Non lo amano, ma gli serve; non è il loro futuro, ma un pezzo del loro presente».

E così emerge un quadro di «lavori buoni e non, brutti e corti; d'estate e di sera; manuali ed intellettuali; pagati bene e pagati male». Un quadro che — si stima — ha interessato ed interessa un milione e mezzo di giovani fra i 14 ed i 24 anni. E anche Accornero — concludendo — fa una puntata polemica con il Manifesto che ha definito «inibibile» la condizione dei giovani. «E' vero — conclude citando Paul Nizan — che per un giovane è duro imparare la propria parte nel mondo», ma è anche vero che a volte è bello affrontare la spina dell'incertezza e battersi per certezze nuove.

### Uno scenario allarmante

(Dalla prima pagina)  
Da Bologna accertamenti per 2 mesi

(Dalla prima pagina)  
l'azione di fatti durati oltre due mesi.

I quattro sostituti procuratori della Repubblica di Bologna che hanno lavorato a questo risultato, gli stessi dell'inchiesta della strage (Riccardo Rossi, Attilio Dardani, Claudio Nunziata e Luigi Persico) hanno agito nel pieno rigore della legge, della legalità, non hanno forzato alcuna situazione.

Li ha difesi a spada tratta ieri, il procuratore aggiunto di Bologna dott. Mario Luberti, contro le proteste che sono giunte, sia pure smorzate, nel

capoluogo emiliano. Ma è stato davvero lesa il diritto alla difesa? Davvero si è agito impulsivamente?

Prendiamo le accuse mosse a Giovanni De Matteo, l'ex procuratore capo della Repubblica di Roma. Gli è stata attribuita, oltre all'imputazione di rivelazione di segreti di ufficio, anche quella di omissione di atti d'ufficio. Questo ultimo reato, però, non riguarda la mancata protezione al giudice Mario Amato, per la quale procede il procuratore Alfredo Ariotti di Perugia. Riguarda piuttosto l'assenza di iniziative giudiziarie che ob-

bligatoriamente De Matteo avrebbe dovuto prendere per reprimere e prevenire i delitti che il terrorismo nero aveva attuato o aveva intenzione di portare avanti. Delitti dei quali era stato informato dettagliatamente dal giudice Amato. Non solo il giudice Amato doveva essere protetto. Anche il commissario capo della Dc di Roma, Giorgio Minozzi che aveva verbalizzato le esplosive «informazioni» di Marco Massimi sull'organigramma del NAR, avrebbe dovuto essere protetto almeno dalla riservatezza. Invece il procuratore capo De

Il male che corrode la Calabria

(Dalla prima pagina)  
bri, questa deriva della democrazia, senza che sorga dal suo seno stesso, da strati del suo elettorato, dal mondo cattolico, un problema bruciante di

natura e di collocazione storica? Può il Psi pagare il prezzo di una lotta interna senza quartiere, immobilandosi in una politica nella quale il discorso dei posti finisce per prevalere su

quello dei programmi e del generale rinnovo della vita politica e delle stesse classi dirigenti? In questa regione l'attuale dialettica in realtà rischia di divenire un puro gioco al massacro.

La conferenza sui giovani

(Dalla prima pagina)  
mente negativo. Essa ha rappresentato tra l'altro (nel periodo della solidarietà democratica) il primo impegno del parlamento italiano per la disoccupazione giovanile. E tuttavia l'esperienza della 285 — ha aggiunto Chiaromonte — non può e non deve né prolungarsi né ripetersi. Per questo i comunisti sono contrari ad una proroga della legge».

Bisogna invece — come sostiene Rocchi — puntare su una varietà di iniziative, a partire dall'istituzione di un Servizio nazionale del lavoro, come strumento di governo pubblico e non agenzia privata del mercato del lavoro. La FGCI pensa ad una struttura che non registri semplicemente domanda ed offerta di lavoro, ma che sia in grado di svolgere una politica attiva per l'occupazione». «Attraverso il Servizio nazionale del lavoro — continua Rocchi — devono anche emergere le forme di lavoro precario, a tempo parziale e determinato o stagionale».

Tutto questo è possibile, ovviamente, all'interno di una rapida attuazione della riforma del collocamento. In quest'ambito c'è una proposta immediata — su cui certo si discuterà tra oggi e domani — per portare a 5.000 lire al giorno (dalle attuali 800) l'indennità di disoccupazione. «Con questo — dice Rocchi — non vogliamo cadere alle logiche assistenziali, ma ci

La conferenza sui giovani

(Dalla prima pagina)  
mente negativo. Essa ha rappresentato tra l'altro (nel periodo della solidarietà democratica) il primo impegno del parlamento italiano per la disoccupazione giovanile. E tuttavia l'esperienza della 285 — ha aggiunto Chiaromonte — non può e non deve né prolungarsi né ripetersi. Per questo i comunisti sono contrari ad una proroga della legge».

Bisogna invece — come sostiene Rocchi — puntare su una varietà di iniziative, a partire dall'istituzione di un Servizio nazionale del lavoro, come strumento di governo pubblico e non agenzia privata del mercato del lavoro. La FGCI pensa ad una struttura che non registri semplicemente domanda ed offerta di lavoro, ma che sia in grado di svolgere una politica attiva per l'occupazione». «Attraverso il Servizio nazionale del lavoro — continua Rocchi — devono anche emergere le forme di lavoro precario, a tempo parziale e determinato o stagionale».

Tutto questo è possibile, ovviamente, all'interno di una rapida attuazione della riforma del collocamento. In quest'ambito c'è una proposta immediata — su cui certo si discuterà tra oggi e domani — per portare a 5.000 lire al giorno (dalle attuali 800) l'indennità di disoccupazione. «Con questo — dice Rocchi — non vogliamo cadere alle logiche assistenziali, ma ci

La conferenza sui giovani

(Dalla prima pagina)  
mente negativo. Essa ha rappresentato tra l'altro (nel periodo della solidarietà democratica) il primo impegno del parlamento italiano per la disoccupazione giovanile. E tuttavia l'esperienza della 285 — ha aggiunto Chiaromonte — non può e non deve né prolungarsi né ripetersi. Per questo i comunisti sono contrari ad una proroga della legge».

Bisogna invece — come sostiene Rocchi — puntare su una varietà di iniziative, a partire dall'istituzione di un Servizio nazionale del lavoro, come strumento di governo pubblico e non agenzia privata del mercato del lavoro. La FGCI pensa ad una struttura che non registri semplicemente domanda ed offerta di lavoro, ma che sia in grado di svolgere una politica attiva per l'occupazione». «Attraverso il Servizio nazionale del lavoro — continua Rocchi — devono anche emergere le forme di lavoro precario, a tempo parziale e determinato o stagionale».

Tutto questo è possibile, ovviamente, all'interno di una rapida attuazione della riforma del collocamento. In quest'ambito c'è una proposta immediata — su cui certo si discuterà tra oggi e domani — per portare a 5.000 lire al giorno (dalle attuali 800) l'indennità di disoccupazione. «Con questo — dice Rocchi — non vogliamo cadere alle logiche assistenziali, ma ci

La conferenza sui giovani

(Dalla prima pagina)  
mente negativo. Essa ha rappresentato tra l'altro (nel periodo della solidarietà democratica) il primo impegno del parlamento italiano per la disoccupazione giovanile. E tuttavia l'esperienza della 285 — ha aggiunto Chiaromonte — non può e non deve né prolungarsi né ripetersi. Per questo i comunisti sono contrari ad una proroga della legge».

Bisogna invece — come sostiene Rocchi — puntare su una varietà di iniziative, a partire dall'istituzione di un Servizio nazionale del lavoro, come strumento di governo pubblico e non agenzia privata del mercato del lavoro. La FGCI pensa ad una struttura che non registri semplicemente domanda ed offerta di lavoro, ma che sia in grado di svolgere una politica attiva per l'occupazione». «Attraverso il Servizio nazionale del lavoro — continua Rocchi — devono anche emergere le forme di lavoro precario, a tempo parziale e determinato o stagionale».

Tutto questo è possibile, ovviamente, all'interno di una rapida attuazione della riforma del collocamento. In quest'ambito c'è una proposta immediata — su cui certo si discuterà tra oggi e domani — per portare a 5.000 lire al giorno (dalle attuali 800) l'indennità di disoccupazione. «Con questo — dice Rocchi — non vogliamo cadere alle logiche assistenziali, ma ci

La conferenza sui giovani

(Dalla prima pagina)  
mente negativo. Essa ha rappresentato tra l'altro (nel periodo della solidarietà democratica) il primo impegno del parlamento italiano per la disoccupazione giovanile. E tuttavia l'esperienza della 285 — ha aggiunto Chiaromonte — non può e non deve né prolungarsi né ripetersi. Per questo i comunisti sono contrari ad una proroga della legge».

Bisogna invece — come sostiene Rocchi — puntare su una varietà di iniziative, a partire dall'istituzione di un Servizio nazionale del lavoro, come strumento di governo pubblico e non agenzia privata del mercato del lavoro. La FGCI pensa ad una struttura che non registri semplicemente domanda ed offerta di lavoro, ma che sia in grado di svolgere una politica attiva per l'occupazione». «Attraverso il Servizio nazionale del lavoro — continua Rocchi — devono anche emergere le forme di lavoro precario, a tempo parziale e determinato o stagionale».

Tutto questo è possibile, ovviamente, all'interno di una rapida attuazione della riforma del collocamento. In quest'ambito c'è una proposta immediata — su cui certo si discuterà tra oggi e domani — per portare a 5.000 lire al giorno (dalle attuali 800) l'indennità di disoccupazione. «Con questo — dice Rocchi — non vogliamo cadere alle logiche assistenziali, ma ci

**ARAMIS**  
sfida e vince!...

Guardami, sono tuo ogni giorno.  
Quella che sfida il confronto con chi ti passa accanto impegno delle tue giornate: impeccabile fino a sera, sempre perfetta in uno stile che vince per qualità ed eleganza.

**ARAMIS**  
la camicia che sfida ogni giorno